

# MEYKHANE. VOCI E MEMORIE PERSIANE (IX, 2019)

<http://meykhane.altervista.org/laboratorio-di-poesia-e-traduzione-poetica.html>

In macchina e fuori dalla macchina

در درون و بیرون ماشین



di

Nosrat Panahi Nejad

per Arturo

1

Seduto sul sedile posteriore  
col petto nudo appoggiato alla finestra  
fendeva l'aria colle braccia mormorando:  
l'ombra della palma è più bella della palma  
così l'ombra dell'uomo dall'uomo.

Poi tacque.

Nel silenzio sciabordio delle onde  
e la macchina che avanzava verso l'orizzonte.

2

Sceso dalla macchina,  
sempre a petto nudo, disse:  
"Io voglio sempre il sole... la luna."  
Poi seduto sugli scogli si perse in turpiloquio.  
In lontananza  
una nave  
metà nuvole  
meta' luce  
nell'infinito.

Sotto le sue scarpe bucate  
brandelli di una spada arrugginita.  
Poco più in là militari in riga miravano alle onde.  
...  
Dai retrovisori guardavamo con mestizia.  
Tutto!

3

Due fili di ragnatele vibrano tra due gerani di primo evo.  
Vibrano e s' illuminano, a millimetri della loro lunghezza, dal sole marino.  
Fuma il tè  
fra gli occhi di mio figlio  
e il sito di questa minuta meraviglia...  
Inizia il caleidoscopio del mare.

4

Vicino alle orme dei gabbiani  
gigli marini guardavano il mare.  
Raccolti con cura, fiore su fiore e petali sui petali, fece un pugno.  
Poi,  
due passi rapidi  
li appoggiò sul tetto della macchina  
e di nuovo verso il mare  
misurando con il proprio tallone le orme dei gabbiani e,  
mimando il volo del suo corpo.

L' ombra delle sue lunghe braccia  
copriva il nostro visuale.

5

Seduti all'ombra  
vedevamo un giardiniere maneggiare la terra santa.  
Intorno  
si aprivano i fiori e  
stormi di farfalle volavano. E

al centro del giardino,  
un eucaliptus alto e sottile  
osava toccare il sole.

...

Si consumava così  
Picnic con nostro figlio  
sotto un triste muro di Purgatorio  
dove i cavalli corpi di marmo,  
criniera color lenticchie, immoti,  
segnavano un orizzonte metafisico.

Poi di nuovo in macchina  
Per opposto senso da Purgatorio  
cantando in coro tutti tre:  
"mi si è scoppiato il cuore dentro....".

Sul mio retro visore  
qualche farfalla  
e il crepuscolo, adagio adagio estendeva il rosso...levando il peso del cielo.

6

A due passi dalla spiaggia una dimora:  
collazione e letto per tre giorni.  
Vento da otri di Ulisse e anti depressivi.  
Mareggiata alta: notturna/diurna.  
Schizzi di acqua sui nostri letti in riga verso il meridione.  
Tre coperte: rosso giallo bianco.  
In bagno, angusto volume cubico,  
uno specchio rotto:  
i visi doppi, e persino il sospiro:  
sopra e sotto.

...

"Solipisismo marino è  
miracolo dell'abbandono dal mondo, dalla luce".  
Disse nostro figlio.  
Noi come protesi dell'eco annuiamo.  
Poi, cigolio di un portavivande:  
natura morta con pane e formaggio.

Pasto consumato.  
Si dorme.  
Inquieti dentro  
Immoti fuori.  
In attesa del canto del gallo.

7

Sullo stagno riverbera  
l'ombra di due donne:

mano nella mano, un passo a destra un passo a sinistra,  
danzano l'aurea riserva della luce.  
Noi in macchina guardiamo.  
Poi  
Saliamo, scendiamo l'Elimo e  
curva dopo curva cantando di nuovo:  
"mi sei scoppiato dentro il cuore...".  
Trasversale tumulto dei tergi vetri non tocca l'umido dei nostri occhi.

La tristezza si dipana.

8

Sul retrovisore scorcio del mare.  
Corpi lontani scelgono  
catarsi nell'acqua urlando.  
Sopra i loro capi nella brezza  
qualche volatile affamato.  
Nulla di quiete.

Noi qui  
Sotto l'albero di arancio  
nell'abitacolo di ferro  
con Reflex dalla pellicola piana in attesa di arcobaleno.

La vaga infanzia è lontana.

9

Ambulatorio dei sensi sopiti.  
Travaso di angosce in cura.  
blister di farmaci  
sparsi sul sedile.  
In noi emicrania del cosmo.  
Ecco il cambio del nostro visuale  
in questo incongruo sbocciarsi  
di un aprile dal cielo sempre rovente.

10

Tra i raggi mattutini simili a dardi di San Sebastiano  
si illumina, in una dagherrotipia, un volto.  
Danzano i pini donde il nostro figlio a voce soprana:  
"Parallele sono le strade del farmaco e il dolore.  
Come la morte ed ozio.  
Io  
vedo la tessitura di un nido fitto compatto  
come umana cefalea cosperso da teneri piumaggi su cui sognare persino da embrione.  
Io vedo le urla e la loro gravitazione rarefatta nel vicino Purgatorio  
Io vedo il primo giglio nel grembo delle rugiada, e, vedo la  
maestà del fiore d'agave che è la fine dell'agave."

...

Silenzio.

...

Sentiamo di nuovo dondolio delle reti calate  
racogliamo le nostre protesi.

Usciamo.

Nel giardino al tronco di un carrubo il  
giovane Sebastiano languisce.

Allora portiamo le mani, tremanti, al petto del santo.

E tocchiamo le ferite.

Soavemente.

Poi ci raggiunge il nostro.

Prendiamo la macchina

E partiamo.

Dal retro visore vedo il santo che piange.

11

Ecco il Purgatorio:

misero paese espulso dal mare.

Entriamo:

botteghe chiuse.

alberi arsi.

gabbiani storditi.

E al centro una piccola arena dalla sinopia bianca

In un angolo in nero carbone:

*Sta sera Stalker, ultimo spettacolo.*

Nostro figlio:

"Copia pregevole di "trenta uccelli" in cerca del "Simorghe": Uno è trenta!  
stanza dei desideri = cima della montagna ghaf!

Nulla altro."

...

Accendo la radio

"Via Crucis" di f. Liszt

Muti

ascoltiamo.

E lì rimaniamo in attesa che si rianimi lo schermo.

©Nosrat Panahi Nejad

Aprile 019 san vito